

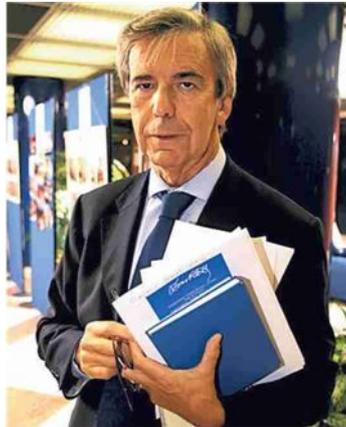
Il ricordo

Il cronista Donat-Cattin mise in pagina se stesso

di Salvatore Tropea

Quelle rughe che come tagli profondi segnavano il suo viso alludevano a una verticalità che aveva a che fare col carattere. Chi ha conosciuto Claudio da vicino sa che è così anche se non è stato fa-

cile entrare nel privato di un uomo che aveva escluso la visibilità dalle sue ambizioni e più esattamente dal suo modo di concepire il lavoro e la vita. Rassomigliava sempre di più al padre Carlo, sindacalista, giornalista, politico di primo piano e lungo corso, ultimo grande ministro del Lavoro di questo paese. ● *a pagina 8*

**IL RICORDO**

Claudio Donat-Cattin il cronista che mise in pagina se stesso

di Salvatore Tropea

Quelle rughe che come tagli profondi segnavano il suo viso alludevano a una verticalità che aveva a che fare col carattere. Chi ha conosciuto Claudio da vicino sa che è così anche se non è stato facile entrare nel privato di un uomo che aveva escluso la visibilità dalle sue ambizioni e più esattamente dal suo modo di concepire il lavoro e la vita. Rassomi-

gliava sempre di più al padre Carlo, sindacalista, giornalista, politico di primo piano e lungo corso, ultimo grande ministro del Lavoro di questo paese. Ma con la differenza di un understatement fatto del silenzio col quale lui, Claudio, si era caricato -cosa non facile per il suo mestiere- il dramma di una famiglia segnata in maniera diretta e crudele dagli anni di Piombo.

Primogenito dei quattro figli di

Carlo Donat Cattin e della dolcissima signora Amelia (gli altri, Maria Pia, Paolo e Marco) Claudio ha scelto di andarsene una notte d'inverno, prefestiva, come quella che 47 anni fa lo vide tra i più strenui prota-



Peso: 1-7%,8-70%

gonisti per la sopravvivenza della *Gazzetta del Popolo*, il giornale di corso Valdocco, che la Dc che era proprietaria aveva deciso di chiudere. È morto in una clinica di Roma dove era stato ricoverato nei giorni scorsi per un malore che non sembrava dovesse avere conseguenze tanto irreparabili. Aveva 79 anni, era sposato con Roberta, aveva una figlia, Barbara, e una nipote, Natalie.

Quando agli inizi del 1979 sono stato assunto alla *Gazzetta*, Claudio vi lavorava già, era entrato nel gruppo dei cronisti che si dannavano l'anima per differenziarsi dal potente e moderato concorrente (*La Stampa*) e per tenere una linea che non fosse di piatta adesione alla linea politica dell'ingeneroso editore. Era nel gruppo dei più attivi su questo fronte e non è un caso se col collega Vito Napoli conquistarono il premio Saint Vincent per una coraggiosa e allora non usuale inchiesta sui baroni degli ospedali. Non condividevamo per così dire la stessa appartenenza politica ma non ho mai avuto occasione di scontrarmi sui temi della democrazia e soprattutto su quelli associati al mondo del lavoro, punta di lancia del giornale nella città della Fiat. Neppure quando le vicissitudini del giornale lo portarono ad assumere un ruolo direttivo. Anzi so-

no stati quelli i mesi di maggiore e più appassionata consonanza.

Come il padre, Claudio era un burbero di facciata, che non vuol dire disponibilità all'accomodamento e al purchesia.

Era dotato di umorismo e sapeva anche divertire con battute pronte, mordaci, senza concedere spazio alla volgarità e al dileggio. Almeno fino a quando la vita non lo mise di fronte a uno scenario imprevedibile e che lui padroneggiò con una forza e un rigore invidiabili. Ricordo il giorno in cui diventò pubblico l'arresto del fratello Marco, che militava in Prima linea, sconvolgendone la famiglia stretta tra i furori e il dolore duro da controllare del padre e gli artifici della signora Amelia. Destino di madre.

Ero già a *Repubblica* e per avere notizie sull'epilogo di quel dramma familiare dovevo rimettere piede in corso Valdocco. Lo feci con grande imbarazzo e tristezza. Era una mattinata chiara d'inverno. Claudio era al centro del vasto atrio dal quale si dipartivano i corridoi. Era solo e ciò rendeva più penoso il compito che io mi sforzavo invano di coprire con un'impossibile normalità professionale. Era pallido come non lo avevo visto mai. Non so dove pescò la voce per dirmi. «Vieni, andiamo di là, ti racconto tutto». E lo fece, da giorno-

lista, senza lesinare i particolari. La sera non ebbe dubbi sulla collocazione del titolo in prima pagina.

Claudio era fatto così e così si sarebbe rimasto per tutti gli anni a venire che lo videro transitare per la vicedirezione del *Giorno* e la lunga stagione di vicedirettore di Rai I. C'incontravamo di quando in quando e ci lasciavamo sempre con la promessa che ci saremmo ritrovati, con calma in quella Torino affacciata sul Po per parlare o meglio per ricordare un'epoca che entrambi sapevamo sepolta. Forse anche per questo non ci siamo cercati come avremmo voluto. E adesso non mi resta che salutarti con un ciao Claudio, compagna di lavoro e di vita di un tempo che non c'è più.

Giornalista e poi
dirigente Rai, si è
spento a 79 anni
la vigilia di Natale
Una vita tra inchieste
e ruoli direttivi,
segnata dal dramma
della sua famiglia



◀ **Dirigente**
Claudio Donat-Cattin, in alto con il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, a destra ritratto nel periodo in cui era vicedirettore di Raiuno insieme ad Alberto e Piero Angela



Peso: 1-7%,8-7%